

LA GOSBANK E L'UNIONE SOVIETICA

di Maurizio Barozzi

«[Il sistema bancario sovietico] *“Possiede anche filiali a Londra e a Parigi (un poco mimetizzate). Ci si può chiedere se tutto ciò non influirà sui metodi e le concezioni della direzione sovietica, così come gli istituti creditizi di proprietà del partito argentino influiscono sulla sua linea di intervento politico”*»

Ernesto Che Guevara.



Questo articolo necessita di una premessa: la Storia non è decifrabile solo con la prospettiva cospirazionista, quantunque, il “complotto”, il sottacere, la false flag, ne costituiscono sempre un elemento inscindibile, essendo connaturate alla natura umana.

E non lo è perchè nonostante le strumentalizzazioni e le trame dietro le quinte, gli avvenimenti storici, hanno poi spesso un loro sviluppo in cui subentrano azioni e reazioni (la chiamano eterogenesi dei fini), cause e concause, che ne cambiano il decorso o comunque ne rendono più complessa l'interpretazione.

Nella editoria o nel web, si trovano libri, saggi e articoli che, pur escludendo le vere e proprie bufale, hanno comunque una impostazione “cospiratoria”, anche sull'argomento oggetto di questo articolo: la finanza, la Gosbank e l'URSS.

A nostro avviso questi articoli, se così impostati, cioè su presupposti “complittistici”, sono devianti, perchè anche ammesso che abbiano un minimo di prove, il che spesso non è, trattandosi più che altro di indizi, coincidenze e congetture, per i motivi di cui sopra, non portano a nulla e sono facilmente contestabili.

I finanziamenti di Wall Street alla rivoluzione bolscevica

Cosicchè il Web e non solo, è pieno di teorie cospirative, ispirate per esempio dal fatto, in questo caso effettivamente sconcertante di così tanti e ingenti finanziamenti alla rivoluzione bolscevica (1917), oggi ampiamente comprovati con vecchi documenti e tanto di ricevute bancarie, per i quali si pretende asserire che furono parte di una congiura ebraica per procacciarsi un potere mondiale attraverso il bolscevismo.

Il fatto che questi finanziamenti, venivano da banche rette da ebrei e per la maggior parte passarono dalle mani di Jacob Sciff, banchiere ebreo della banca Kuhn Loeb & Co., il quale oltretutto, da ebreo, notoriamente odiava gli Zar, avvalorerebbe questa ipotesi.

In realtà non è questo il modo di procedere dell'Alta finanza, impegnata in operazioni di questa portata, quando più semplicemente quei finanziamenti sono stati soltanto un modo di procedere, consueto in quell'ambito, in base a determinate strategie di dominio proiettate nel tempo.

E' una specie di legge storica: ogni volta che appare alla ribalta un uomo, un'idea forza, un movimento, ecc., di un certo spessore e di una certa incidenza, subito vi sono poteri e contropoteri che cercano di utilizzarlo/i per le loro strategie.

In questo senso e non in quello "cospirazionista" va letto questo aforisma di Oswald Spengler:

«Non v'è movimento proletario – neppure i partiti comunisti – che non abbia operato nell'interesse del Danaro, nella direzione voluta dal Danaro, e per il tempo concesso dal Danaro – e ciò naturalmente senza che gli idealisti fra i capi ne avessero il minimo sospetto.»»

(Oswald Spengler – "Il Tramonto dell'Occidente").

Il fatto è che spesso le esigenze rivoluzionarie e le "offerte" degli interessati si incontrano, anche se poi, a volte, ognuno va per la sua strada.

Anche Hitler e Mussolini, per esempio, vennero finanziati da determinati poteri, (Hitler anche da banche ebraiche e Mussolini da massoneria e inglesi), ma poi andando per proprio conto, insistendo nei propri ideali, dovettero essere spazzati via perché invisibili e nocivi proprio a quegli stessi poteri. A volte invece i poteri che interferiscono finiscono per prevalere ed allora la rivoluzione e i rivoluzionari si degradano ad "agenti" ad "esecutori" di altri interessi.

Parlare quindi di Lenin agente del Kaiser (interessato al crollo del fronte interno russo il Kaiser fece rientrare, fornito di rubli, Lenin in Russia) o di Wall Street, oppure di un Hitler agente ebraico o di un Mussolini agente inglese, è puerile e non ha senso.

E questo nonostante che gli aiuti finanziari e non solo, a Lenin, furono talmente consistenti e continuativi, e vi troviamo impiegati grosse banche internazionali, spesso sotto controllo di finanzieri ebrei, tanto che, come accennato, non pochi hanno paventato un complotto ebraico massonico dietro la rivoluzione d'Ottobre.

Oggi però gli storici e gli analisti più seri e preparati, sono convinti che Wall Street finanziò ampiamente la rivoluzione bolscevica, non perché la finanza fosse di idee o simpatie comuniste, ma semplicemente perché avevano ben previsto, con certezza assoluta, che una Russia sotto un regime bolscevico, con uno Stato ed una economia comunista, nonostante le sue enormi ricchezze in materie prime, non avrebbe mai potuto essere un concorrente per il grande capitale finanziario divenuto, ai primi del secolo con la grande importanza raggiunta dal petrolio che possedeva o controllava (oltre alle banche), capitale monopolistico proiettato al dominio mondiale dei mercati.

Una previsione e un progetto perfettamente realizzatosi per un'Alta finanza, salda e forte negli Stati Uniti, ma ancora non totalmente padrona di tutti i mercati del pianeta, proiettata a quel dominio planetario e che aveva necessità di un periodo di stabilità e transizione, sui mercati internazionali, senza grossi e pericolosi concorrenti.

La Russia, infatti, era rimasta tecnologicamente arretrata sotto gli Zar, sconquassata dalla guerra e dalla rivoluzione d'ottobre, oltretutto, di fatto, perdendo la guerra che altrimenti avrebbe vinto assieme ai francesi, britannici e agli americani, quindi si prevedeva che sotto un regime comunista, non avrebbe potuto sviluppare un sistema capitalistico concorrenziale per gli anglo-americani, le cui nazioni facevano da base di appoggio della finanza monopolista cosmopolita, sull'asse City di Londra e Wall Street di New York.

Pericolo che invece esisteva se avesse perdurato in Russia un regime capitalista che si fosse avvalso delle grandi scoperte tecniche e scientifiche sviluppatesi a cavallo dei due secoli, e considerando le enormi possibilità di materie prime, soprattutto il petrolio in quell'enorme paese.

Solo già il fatto, che una Russia zarista e capitalista, buttasse sui mercati petrolio russo a prezzi concorrenziali, sarebbe stata una iattura per l'Alta finanza monopolista, per i Rothschild e Rockefeller che avevano il monopolio di questa oramai fondamentale risorsa energetica.

Interessante, a questo proposito, il libro di Gianpaolo Pucciarelli: *“Segreto Novecento”*, Ed. Capire Roma 2014, scritto decodificando e ricercando in una miriade di testi stranieri ben informati e dimostra ampiamente quello che abbiamo appena sostenuto.

Ma a questo si può anche aggiungere il fatto, anche se secondario, che, nella prima metà del XX secolo, per le strategie e gli interessi della grande Finanza, sarebbe anche risultata utile la presenza di uno spauracchio comunista ad agitare i sonni del Capitalismo classico, di dinastie e Istituzioni che la finanza aveva interesse a smantellare o indebolire.

Come scrive Dagoberto Husayn Bellucci, nell'articolo: *“L'inganno Marxista”* (reperibile on line in: <https://dagobertobellucci.wordpress.com/2012/04/10/linganno-marxista-la-cooperazione-economica-e-la-sinergia-bancaria-tra-il-giudeo-bolscevismo-e-la-finanza-internazionale-capitalista/>), anche se realizzato in un'ottica “complottoista” che come abbiamo accennato non è sempre dimostrabile e condivisibile, ma qui e in seguito abbiamo cercato di estrapolare i passaggi sufficientemente riscontrabili:

«Lobbie's economiche, fondazioni, gruppi finanziari, potenti banche internazionali appartenenti tutte al campo occidentale hanno formato il nocciolo duro, sorta di centro direttivo, del sistema di potere che conosciamo sotto diverse denominazioni ed ha agito come autentico motore immobile rimanendo occulto dietro le quinte della storia mondiale degli ultimi tre secoli e sostanzialmente restando ai suoi piani alti inalterato, con 200-300 famiglie al vertice della piramide di potere [con al vertice i Rothschild, N.d.A.] che sono andate aumentando progressivamente la loro sfera di influenza negli affari e nell'economia mondiali occupando infine gli spazi

tradizionalmente riservati alla politica e quelli un tempo riservati alle élitè's spirituali della religione e del sacro».

Detto questo, e precisato di nuovo che la storia non si può decifrare solo con le teorie complottiste, anche se i Rothschild, i Rockefeller, i Morgan, i Kuhn & Loeb, i Ginzburg, i Warburg, poi i Goldman & Sach, i Lehman, ecc. tutti Imperi bancari, assestati sull'asse City di Londra – Wall Street di New York, non passavano il tempo a pettinare le bambole e quindi, che al contempo, tutto non è così chiaro come sembra, veniamo al nostro argomento che vuol trattare un particolare sconcertante della Gosbank, la banca di Stato sovietica, di fatto la sua banca centrale, che nel 1937 subì un processo di parziale privatizzazione, che seppur parziale e circoscritto indica un fattore ricorrente nella storia del comunismo e della Finanza, cioè il fatto che il comunismo non si è mai posto decisamente e strenuamente contro il seppur poco visibile, ma certamente potentissimo grande capitale monopolistico finanziario.

Su questo argomento purtroppo è difficile fare completamente chiarezza, dati gli scarni elementi disponibili, ma quel poco che passa il convento storico, consente comunque di capire come sono andate le cose, ma occorre bypassare le tante pagine e molte sciocchezze scritte da cospirazionisti alla buona, che si sono rimpallati, con un *copia-incolla* argomenti e tesi non dimostrabili, apodittiche e carenti di dati, laddove, per esempio, proprio sul problema della Gosbank, all'interno di questi articoli "complottisti", che straparano di "illuminati", grandi "massonerie", "ebrei", ecc. troviamo solo la ricorrente frase, oltretutto non dettagliata e imprecisa, che *"nel 1937 la Banca Centrale sovietica, la Gosbank, venne privatizzata accogliendo il capitale privato e nel suo consiglio di amministrazione il ricco miliardario ebreo americano Armand Hammer"*.

Il Federal Reserve Bank System



Per comprendere i meccanismi di usura, rapina e controllo di tutto il sistema bancario internazionale, occorre risalire agli inizi del secondo decennio del secolo scorso, quando in America, con un colpo di mano incredibile, le Power élites ivi imperanti (in pratica agenti, massonici, politici e finanziari dei Rothschild, dei Rockefeller, dei Morgan e altre grandi famiglie bancarie), riuscirono nel 1913 a far approvare un loro progetto elaborato tre anni prima, che accentrava e

controllava il sistema bancario, in una banca centrale: la Federal Reserve Bank (vedesi: Eustace Mullins: *"The Secrets of the Federal Reserve"*, Paperback, 2009).

La "Federal Reserve Bank" venne fondata nel 1913 da queste grandi famiglie bancarie, che al contempo tramavano in Europa per scatenare il primo macello mondiale, e gli diedero l'ingannevole facciata di una banca di Stato, quando invece era a tutti gli effetti privata, con capitali privati (con azionisti di serie B noti, e di serie A, i più importanti, mantenuti segreti) e diretta da privati, anche se con la partecipazione del tesoro americano.

Venne così definitivamente perfezionata la prassi perversa che il governo statunitense, quando ne ha necessità, ordina, demanda o per meglio dire "prende in prestito", quelli che poi, per altri versi, sarebbero i suoi stessi "soldi", della Nazione, da questa Federal Reserve che è una banca privata, la quale gli stampa i dollari e ci prende sopra il suo interesse. Lo Stato quindi, a futuro saldo di pagamento, si impegna a emettere Titoli di Stato, Bond, obbligazioni e quant'altro, a favore della Federal, il che poi aggiunge interessi ad interessi, determinando un "debito pubblico".

Spesso nelle nazioni meno ricche, lo Stato è poi costretto a chiedere la fornitura di altro denaro, anche per far fronte agli interessi, creando un circolo vizioso, che rende impossibile estinguere il debito pubblico.

Cosicché, con questo sistema, al solo costo di carta, inchiostro e mano d'opera, le Banche Centrali, in mano a proprietà private, anche se con partecipazioni dello Stato, anche se rese poi Enti di diritto pubblico, si garantiscono, vita natural durante, lauti interessi che di fatto sono una "usura legalizzata" e che vanno a formare un "debito pubblico" che è una vera e propria truffa.

La Federal Reserve Bank, comunque, ha anche altre funzioni, tra le quali, quella che stabilisce anche i tassi di interesse negli Stati Uniti, con ricadute sull'economia mondiale per le norme e i vincoli del sistema finanziario internazionale

Poche nazioni sono riuscite a sottrarsi a questo perverso meccanismo, in Germania per esempio, Hitler ci riuscì solo nel 1939, e dovette rinunciare al valido contributo fino a quel momento fornito alla finanza tedesca, da Hjalmar Schacht, che si dimise perchè si avanza l'ipotesi plausibile che essendo egli affiliato alla massoneria finanziaria, non poteva tollerare la nazionalizzazione integrale della Reichsbank e la riappropriazione della emissione monetaria da parte dello Stato (si ritiene che poi a Norimberga, Schacht venne salvato dalla impiccagione dai suoi "confratelli" massoni).

Vere o solo parzialmente vere che siano queste ipotesi, resta il fatto che le cose sono andate proprio in quel modo).

In Italia Mussolini nel 1926 e soprattutto nel 1936, con apposite Leggi, rimaste poi, in buona parte in vigore per anni anche nel dopoguerra, limitò l'intrusione di interessi privati nella Banca d'Italia e la gestione della stessa fuori dagli organi dello Stato facendone un istituto di credito di diritto pubblico, ovvero di proprietà pubblica, in quanto gli azionisti privati erano stati espropriati e le loro quote assegnate ad enti pubblici.

Non è complottismo o azzardato ipotizzare che nelle cause che scatenarono la seconda guerra mondiale, vi era anche la necessità da parte della finanza internazionale, di sbarazzarsi, anzi di eliminare, queste “anomalie” che potevano funzionare da pericolosi precedenti stimolando altre nazioni alla imitazione.

I paesi comunisti, Urss in testa, hanno fatto storia a sé, essendo, ma in realtà solo in parte, fuori dal contesto capitalista – liberista, e con economie statalizzate, anche se in Urss, sostanzialmente, da un supercapitalismo burocratico di Stato, e per i suoi paesi satelliti, da economie pianificate su basi di un socialismo internazionalista dettate da Mosca.

Per tornare al ***Federal Reserve Bank System***, infine c'è da aggiungere che si perfezionò e si attuò appunto un “sistema” che esportato con le armi, i ricatti e le democrazie in quasi tutto il mondo, ha privato gli Stati di buona parte della loro sovranità, indebitandoli attraverso la truffa usurocratica del debito pubblico (enormi interessi che lo Stato paga a questi usurai), e ha posto nelle mani dei Banksters, un pugno di ataviche potentissime e ricchissime famiglie di finanza, i destini dell'intera umanità.

Verso il termine della Seconda guerra mondiale, le potenze vincitrici, in particolare gli Stati Uniti, infatti, con gli accordi di Bretton Woods del 1944, dettati dai potenti della finanza mondiale, perfezionarono ed estesero a quasi tutte le nazioni questi sistemi economico finanziari in grado di bypassare le sovranità nazionali, creando anche ulteriori Organismi e Istituti, trans e over nazionali per il dominio delle economie e della finanza delle singole nazioni. I sovietici parteciparono agli accordi, li firmarono, ma poi non li ratificarono, ponendosi in un posizione estranea, ma non totalmente avversa e contraria.

Giova ripetere che, anche nel dopoguerra, tutti coloro, forze politiche, leader politici, statisti o Presidenti che hanno cercato in qualche modo di opporsi o di limitare lo spaventoso potere posto nelle mani di questi Banksters (in pratica, come dice il nome, un vero gangsterismo bancario), hanno sempre fatto una brutta fine.

A supportare questo potere, infatti, vi sono la Massoneria, o meglio "le massonerie" impero occulto a livello planetario, che si avvale anche, attraverso il controllo indiretto esercitato su gli Stati, dei più efficienti servizi segreti (oltre al controllo dei mass media). Non si deve necessariamente essere complottisti, per evidenziare come certe lobby di potere (Logge massoniche, Pugwash Conferences, Council on Foreign Relations, Bildeberg Group, Trilateral Commission – per citarne solo alcune), interferiscono e dispongono la politica, in particolare economica e finanziaria, a livello planetario.

Detto questo e subito accantonato, perchè non è il caso di parlare qui di signoraggio, emissione monetaria, ecc., ma tenendolo ben presente anche perchè attinente al contesto, veniamo all'Urss.

La Gosbank sovietica con capitali privati



Nel 1917 Lenin, instauratosi al potere, eliminato lo Zar e le sue ricchezze rimaste nella banca dei Rothschild a Londra, emise il 7 dicembre un decreto che in particolare prevedeva che:

- L'attività bancaria divenisse monopolio dello Stato.
- Tutte le banche private ad azioni e gli uffici bancari privati sono uniti con la Banca di Stato.
- La direzione provvisoria degli affari delle banche private viene trasferita al

Soviet della Banca di Stato.

Questo portò poi alla creazione della GOSBANK (Gosudarstvennij Bank, istituto di emissione, di credito e di finanziamento) che venne fondata il 16 novembre 1921.

Nel 1923, infine, fu trasformata nella Banca statale dell'URSS.

I fondi depositati nelle banche private venivano comunque garantiti, e quindi anche i capitali di altre grandi banche ivi depositati.

La Gosbank diveniva così la Banca Centrale sovietica, unico vero Istituto di credito, Ente superiore di controllo delle altre banche quali sezioni della Banca di Stato.

La Gosbank emetterà il nuovo rublo (per avviare lo sviluppo economico la Gosbank aveva anche emesso una nuova banconota il *Cervonec* pari a 10 rubli-oro anteguerra, il cui valore è regolato dallo Stato) e si creeranno banche di credito e casse di risparmio, ma il sistema (ad eccezione delle Casse di Risparmio) rimarrà sostanzialmente con una sola banca e inoltre l'URSS non entrerà nel vecchio Gold Exchange standard.

Il decreto appare come una totale nazionalizzazione del sistema bancario e si parla di "unire" le banche private in una banca di Stato, e quindi di trasferire la direzione degli affari delle banche private, al Soviet della Banca di Stato.

La Gosbank si sistemò in locali su due piani, una grande sala per la Borsa e con molti uffici, dove vi lavoravano oltre cento impiegati. Le cronache dicono che il direttore era un giovane israelita, molto attivo, ovviamente bolscevico, inviato da Mosca. Successivamente venne sostituito da un lettone alquanto istruito, ma poi caduto in disgrazia.

A veder bene, in questo sistema, teoricamente e potenzialmente non era però esclusa la possibilità di mantenere la sola nuda proprietà delle banche nazionalizzate pur gestite adesso dallo Stato e convertite nella Gosbank.

Un libro di un russo dei primi anni '90, infatti, di cui adesso ci sfugge il titolo e l'autore affermava, che i Rothschild ebbero un diritto di nuda proprietà su parte della Gosbank fino al 1984 o '87.

In effetti il regime comunista poteva nazionalizzare, esautorare la direzione, ma non confiscare la proprietà senza accordo o indennizzo. Mettiamo però da parte questa informazione non essendo al momento reperibili riferimenti di riscontro.

Torniamo quindi al primo regime comunista in Unione Sovietica che quando ebbe a crollare (tra il 1989, caduta del muro e il 1991) ci mostrò a seguire, e questo è sintomatico, una Gosbank, la Banca Centrale Russa, «di proprietà di 12 privati, sui quali, anche dopo il crollo dell'Impero Sovietico, mai nessuno ne ha voluto parlare.

In effetti, come indicano le fonti di stampa, sotto Mikhail Gorbachev furono fondate altre banche, fra cui la Promstroybank ("Banca sovietica per l'impiantistica"), la Zhilstoybank ("Banca sovietica per l'edilizia residenziale"), la Agrobank ("Banca agricola dell'URSS"), la Vneshekonombank ("Banca sovietica per il commercio estero") e la Sberbank ("Cassa di risparmio dell'URSS").

In pratica il "Sancta Sanctorum" dei dodici Apostoli della Banca Russa, i cui principali azionisti sono gli Aschberg, ebrei-svedesi. Pjotr Aven e Michael Fridman sono i proprietari del Gruppo "Alfa", che annovera: Banche, Società di investimenti, Immobili, Costruzioni e Petrolio.

Pjotr Aven, inoltre, è stato ministro del Commercio Estero» (Cfr. Francesco Cianciarelli, *"Predoni... padroni planetari"*, Ed. Due Emme 1999; e vedere anche: *"Alle origini del crack post-sovietico"*, di G. Zamparutto su Rinascita 24. 11. 2011).

Comunque sia, per tornare al 1917 e gli anni a seguire, la "nazionalizzazione" e sovietizzazione, imposta dal decreto di Lenin, pose momentaneamente la Gosbank fuori dal circuito delle banche internazionali, indirettamente regolate dai principi del Federal Reserve Bank System.

Per l'esattezza, alla fine del 1925, oltre alla *Gosbank*, e sottoposte al suo controllo, vi erano 5 banche centrali di stato (Banca industriale, Banca delle cooperative, Banca municipale di Mosca, Banca per il commercio estero, e Banca per lo sviluppo dell'energia elettrica).

La *Gosbank*, indipendente teoricamente dallo Stato, ma di fatto statale, aveva il monopolio dell'emissione e dei cambi, era la cassiera del Tesoro e la depositaria di tutte le riserve liquide delle altre banche, e serviva da intermediario tra il bilancio e le imprese di Stato per i finanziamenti a breve termine. Aveva 2400 succursali e da lei dipendevano 42 uffici centrali provinciali e regionali e, di fatto, la banca per il commercio estero.

Il credito a lungo termine era gestito da 4 cosiddette banche speciali, riorganizzate dalla legge del 5 maggio 1932 e tutte dipendenti dal Commissariato delle finanze:

la Banca per l'industria o *Prombank*, la Banca comunale o *Cekonbak* per il finanziamento degli enti locali e dell'edilizia la Banca delle cooperative o *Vrekombank*, e la Banca per l'agricoltura o *Sel'chozbank*. Completa il quadro la Banca di Stato di risparmio (con 60.000 filiali), che sarà il solo istituto autorizzato a ricevere depositi di privati e i cui capitali vengono automaticamente investiti in titoli di stato»

(Vedesi anche: [http://www.treccani.it/enciclopedia/u-r-s-s_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/u-r-s-s_(Enciclopedia-Italiana)/)).

Ma già nel 1935 Stalin, che oramai si era indirizzato verso una futura guerra ed aveva progetti imperialistici, sia pur mascherati quale esportazione del comunismo realizzato dalla grande madre russa, essendo alle prese con gravi problemi interni compreso il periodo di carestia, avendo enorme necessità di finanziamenti, pensò bene di "patteggiare" con l'Alta finanza.

Circa il periodo di grave carestia che colse la Russia, post bellica, in fase di riconversione industriale e alla prese con dure riforme staliniane, vi è un'ampia letteratura, sia nel senso di esagerarla (si parla di diffuso cannibalismo nelle campagne), che di negarla. Come spesso accade, la verità sta nel mezzo, la carestia ci fu, e fu un grave problema per il paese, non per questo però si deve esagerare ma non si può neppure negare.

A Stalin quindi necessitavano ogni anno, enormi cifre per gli armamenti in quanto già da alcuni anni in Russia, addirittura il 36 / 37 per cento del bilancio dello Stato veniva impiegato per il riarmo e gli ammodernamenti delle FF.AA (controllare per credere).

Una cifra spaventosa che nessuna nazione ha mai ripetuto per un così lungo tempo.

Viene da ridere al pensiero che nei paesi occidentali, i propagandisti comunisti locali, usavano sempre la solita retorica, seppur in buona parte veritiera, ovvero che i governi invece di costruire scuole e ospedali costruivano aeroplani e carri armati!

È noto inoltre il rapporto tra il Council on Foreign Relations (Cfr) e la Banca Centrale dell'Urss (Gosbank) proprio nel 1937. Stalin ottenne notevole sostegno dagli USA (per intercessione del CFR) con massicce quantità di oro che pervennero alla Gosbank attraverso una Banca Spagnola, per conto della Federal Reserve Bank, e a quanto sembra l'Alta Finanza aveva interesse a che il comunismo prevalesse in Spagna (1936-1938).

Ovvia la continua affluenza di capitali privati nelle casse della Gosbank, specialmente nei periodi caldi che precedono la Seconda Guerra Mondiale, in particolare nel 1937, quando Stalin, come accennato, si mobilitò per sostenere la guerra dei Comunisti in Spagna e il tesoro di Stato, le riserve in oro della Spagna, venne "riparato" in Russia dal governo repubblicano e con l'ovvio consenso della Finanza Internazionale, e mai più restituito. I governi che si succedettero in Spagna durante la repubblica, pur di sinistra, erano tutti retti da uomini controllati dalla massoneria e dalla Finanza, come quelli del Fronte Popolare in Francia dell'ebreo di finanza Leon Blum.

Del resto basta prendere i nominativi di questi politici della Spagna repubblicana, uomini di governo e di Stato, per riscontrare, non tanto le affiliazioni massoniche che quasi sempre sono segrete, ma attraverso il loro excursus politico precedente e successivo, quanto meno una loro "vicinanza" a logge massoniche e circuiti finanziari (en passant giova osservare il triste destino del popolo spagnolo, preso in mezzo da questi furfanti progressisti massonici e di finanza, e i conservatori quali opposizione monarchica e di destra, legata ad esosi predoni capitalisti e pretume.).

Importante, in ogni caso, è il tenere anche conto dell'interesse politico da parte dei Rockefeller sull'URSS. Dopo le carestie del 1932, il Capitalismo monopolistico americano intervenne più volte per salvare l'economia sovietica (esempio: la costruzione di stabilimenti industriali eseguiti dagli americani Rockefeller - Eaton in territorio sovietico, destinati alla costruzione di armamenti).

La Finanza USA a sostegno dell'URSS



In ogni caso, pur sorvolando sul periodo pre e quello rivoluzionario bolscevico, vediamo che anche in seguito al regime comunista impiantato e consolidato in URSS, la finanza internazionale, in primis quella americana, si impegnò molto in Russia anche se questo fatto spesso sollevava le rimostranze dei settori nazionalisti e conservatori.

Come giustamente ricostruisce Dagoberto Bellucci, nel suo articolo citato:

«Fin dal 1922, Armand Hammer [vedesi profilo prossimo paragrafo, N.d.A] negoziò con Lenin e Mikoyan a Mosca, ottenendo da parte di Henry Ford il mantenimento delle sue catene di montaggio sul territorio comunista.

Nel 1920 la Chase Bank di John Rockefeller, nonno di David Rockefeller, negoziava con l'organo di Stato Prambank, la creazione di una camera di commercio sovietico-americana. Questa istituzione, sorta nel 1922, venne diretta da Renè Schley, uno dei vicepresidenti della Chase Bank.

L'istituto bancario della famiglia Rockefeller appariva, insieme all'Equitable Trust Company, appartenente al fondatore della Standard Oil, come il più impegnato nelle operazioni di credito con il nuovo regime rivoluzionario di Mosca.

Nel 1925, esso negoziava il finanziamento di esportazioni americane di cotone e di Nemaschine utensili verso l'URSS. Tre anni dopo, si incaricava della collocazione di prestiti russi in territorio americano, ciò che gli valse aspre critiche da parte di organizzazioni patriottiche.

Secondo un rapporto del Dipartimento di Stato, "Kuhn, Loeb and Company", il più grosso finanziere newyorchese, partecipa al finanziamento del primo piano quinquennale, dopo aver funzionato come banca di deposito per il governo bolscevico, che vi aveva trasferito tra il 1918 e il 1922 più di 600 milioni di rubli in oro».

Nel complesso estendendo gli interventi e i finanziamenti della Finanza statunitense in URSS, dal periodo rivoluzionario alla fine degli anni venti, si riscontrano cifre enormi, investimenti esorbitanti, come riporta ancora l'articolo di Bellucci:

«Il 14 giugno 1933 , Louis Mc Fadden, dirigente della House Banking Committee, ha dichiarato di fronte ai suoi colleghi:

“Il governo sovietico ha ricevuto fondi emanati dal Tesoro americano, attraverso la mediazione della Federal Reserve Board (la banca centrale americana). Le banche federali hanno cooperato in questa operazione con la Chase Bank, la Guaranty Trust Company e altre grandi banche newyorchesi. Se aprite i libri dell’Amtorg, l’organizzazione commerciale del governo sovietico a New York, del Gostorg, l’ufficio centrale dell’organizzazione commerciale comunista, o della Banca Centrale dell’URSS, vedrete l’importanza delle somme prelevate dal Tesoro americano a beneficio della Russia. Queste operazioni sono state effettuate a profitto della banca di Stato sovietica attraverso i suoi corrispondenti, la Chase Bank di New York e Kuhn Loeb and Company”».

(Vedesi: Charles Levinson – “Vodka-Cola” – Ediz. “Vallecchi” – Firenze 1978).

E ancora: «In proposito riporta lo storico ebreo Levinson:

“Dopo la rivoluzione [Bolscevica, n.d.r.], la Standard Oil del New Jersey, acquistò nel Caucaso il 50% delle immense concessioni petrolifere appartenenti ad Alfred Nobel e che, in teoria, erano state nazionalizzate.

Nel 1927, la Standard Oil di New York costruì una immensa raffineria in Russia. Poco dopo, la compagnia newyorchese e la sua filiale Vacuum Oil Company, registravano un accordo con Mosca sulla commercializzazione del petrolio sovietico nei paesi europei.

Per questo scopo, venne accordato un prestito di 75 milioni di dollari al governo comunista. (...)

Nel 1964, uscendo dal Cremlino dove aveva incontrato per la prima volta Kruscev, David Rockefeller, suo futuro alleato, dichiarava a coloro che si preoccupavano di un simile confronto: “E’ stata la conversazione più impegnativa che abbia mai avuto. Ma noi ci conosciamo bene. Abbiamo da molto tempo l’abitudine di lavorare insieme.”».

Non indifferente infine che durante quei buoni rapporti tra sovietici e Alta Finanza, Leonid Krasin, uomo di collegamento tra Wall Street e il Cremlino, negli anni venti avrebbe trattato a Londra lo sfruttamento dei pozzi petroliferi di Baku e dell’isola di Sakalin nel nord del Pacifico (Cfr. Epiphanius, *Massoneria e sette segrete...*, p. 285).

Del resto, nello stesso periodo, la grande società nord americana *General Electric*, controllata dal gruppo *J. P. Morgan & Co Incorporated di N. Y.* (al tempo a sua volta controllato dai Rothschild), aveva il monopolio della produzione elettrica nell’Urss.

Con questi precedenti si comprenderà come non fu difficile, pur in un regime comunista, sotto ferrea dittatura staliniana, alla grande finanza internazionale indurre i sovietici a privatizzare, almeno in parte la loro Banca Centrale.

En passant possiamo rilevare (anche se dobbiamo utilizzare categorie “complotte” da noi criticate, ma in questo caso i riferimenti e soprattutto le successive vicende di questi personaggi lo confermano), che l’Alta finanza, soprattutto negli ultimi anni dell’800 e nei primi decenni a cavallo dei due secoli scorsi, ma anche a seguire,

foraggiarono e sostennero i movimenti marxisti e in genere sovversivi, nella prospettiva che costoro recassero noie alla imprenditoria privata, al capitalismo di stampo classico, che nel frattempo la grande Finanza, divenuta monopolista e con il controllo di banche e giornali, cercava di fagocitare, come poi infatti è avvenuto.

Già le grandi campagne, anche di stampa, alla fine del secolo diciannovesimo, contro i cartelli, i trust, che apparentemente sembravano difendere i diritti dei consumatori e le ragioni sociali dei lavoratori, in realtà erano un subdolo rimaneggiamento degli assetti economici a cui i grandi capitalisti, per esempio Rockefeller avrebbero potuto adeguarsi, spezzettando e dividendo le loro proprietà che, comunque rimanevano sotto il loro controllo, mentre la piccola e media impresa si sarebbe trovata svantaggiata. Ebbene, già allora negli States, le lotte delle sinistre del tempo, i piccoli partiti socialisti o del lavoro, pur nella giusta contestazione di trust e monopoli, premendo e indebolendo i capitalisti, furono utili alla Finanza, che da dietro le quinte, era interessata alla ridefinizione dell'economia, nella prospettiva di fagocitare le imprese capitaliste e diventare essa stessa capitalismo monopolista.

Sia come sia, ma i movimenti social comunisti, cozzando contro il capitalista classico, l'imprenditore, colui che magari sfruttando una idea, una intuizione aveva realizzato una grande impresa e in qualche modo era pur legato al mondo del lavoro, anche se magari lo sfruttava, non percepivano però l'essenza e la presenza del capitalismo finanza, bancario, quasi sempre anonimo, senza nome, nascosto nelle scatole cinesi della proprietà azionaria, a volte neppure individuabile attraverso i consigli di amministrazione delle società, senza una vera e propria residenza geografica, un capitalismo finanziario mostruoso, avulso dal mondo del lavoro, che considera unicamente come numeri da fare e disfare con le leggi del business.

E' sempre stata questa una infernale trappola nella quale caddero esponenti e lavoratori marxisti, che facilmente individuavano nel padrone in fabbrica o a capo delle Imprese il nemico da combattere, ma gli sfuggiva, perché come detto, non visibile e nascosto, l'altro e ben peggior padrone, la grande Finanza, che sottilmente e nascostamente finanziava e ispirava certe lotte.

Secondo Zbigniew Brzezinski, esponente dei principali organismi mondialisti:

«Lo sviluppo economico sovietico tra il 1917 e il 1930 si è basato essenzialmente sull'aiuto tecnologico degli Stati Uniti. Almeno il 95% della struttura industriale dell'URSS ha ricevuto questa assistenza».

In cambio Stalin cominciò a concedere facilitazioni alla grande finanza internazionale, tanto che nel 1937 Stalin, di fatto, introdusse il "privato" nella Banca Centrale Russa (Gosbank) in tal modo si palesò il fatto curioso che Stalin non attaccò affatto lo spirito del Federal Bank System, ma in qualche modo ci si adeguò.

I "miliardari Rossi"



HARRIMAN HAMMER

La Gosbank, l'istituto di emissione sovietico, quindi, fu parzialmente "privatizzato" e nel Consiglio di amministrazione fu accolto come socio il plurimiliardario ebreo americano Armand Hammer (già nato Heimann) il quale, a parte i suoi ideali e convinzioni personali, per cui nessuno mette in dubbio le sue idee progressiste di sinistra, può ritenersi il prototipo di uno di quegli uomini di finanza che utilizzò il comunismo per gli interessi della finanza stessa, rendendo veramente difficile poter capire come poteva conciliare una sua convinzione social comunista con la specifica ideologica e il potere delle banche, della finanza, che sono una forma di capitalismo anonimo, cosmopolita e predatore, che essendo essenzialmente speculativo non ha neppure quel minimo di giustificazione sociale rispetto al capitalismo di tipo imprenditoriale.

Non a caso l'agiografia storica di sinistra ha definito Armand Hammer, poi passato alla storia come il padrone della Occidental Petroleum Corporation, l'ultimo "utopista" del novecento, riportando una sua famosa affermazione:

«La mia vita si estende lungo tutto l'arco del secolo, e talora è riuscita a gettare un ponte provvisorio sulla più grande frattura culturale e politica della storia umana; l'abisso ideologico fra i paesi capitalisti dell'Occidente e i paesi socialisti dell'Est».

In effetti nei suoi 92 anni di vita, ha conosciuto, tra gli altri: Lenin, Trotsky, Stalin e quindi Roosevelt, Kruscev, Kennedy, Breznev, Nixon, Reagan e Gorbaciov.

Il nonno di Armand, ricco costruttore di navi di Odessa, si vantava di essere un discendente dei Maccabei, ma il figlio Julius, cioè il padre di Armand, dopo aver fatto fortuna nello stesso ramo era caduto in rovina.

Julius Hammer si era trasferito negli Usa nel 1875, iniziò come medico e gestore di drogherie. Questo Julius, padre di Armand, sembra che conosceva Lenin dal 1907, durante un esilio in Svizzera, e sosteneva l'ufficio di relazioni sovietico aperto a New York, che era diretto da uno dei suoi amici russi, Ludwig Martens.

In questi ambiti aveva una buona entrata, essendo stato importante membro del Socialist Labour Party negli Stati Uniti, del quale dopo la rivoluzione d'ottobre, una fazione guidata da Julius Hammer, abbandonò il partito per contribuire a fondare il Partito Comunista degli Stati Uniti d'America.

Egli aveva accolto Lev Trotsky quando il futuro capo dell'Armata rossa sbarcò negli Stati Uniti alla ricerca di aiuti finanziari (e a quanto ci dicono le cronache del tempo, il Trotsky, nella culla della finanza newyorkese se la passò bene). Il 27 marzo 1917, Trotsky lasciava New York a bordo del 'Christinia' con un passaporto canadese fornito dal padre di Armand Hammer.

Tanto per le cronache, Julius che era anche medico, come tale era stato arrestato perché una sua paziente di origine russa era morta dopo aver fatto un aborto. Successivamente però si disse che la responsabilità era stata del figlio Armand non ancora laureato in medicina. Interessante sapere che la cauzione di Julius, che era finito in galera a Sing Sing, fu pagata da Mortimer Schiff, figlio di Jacob, della banca d'affari Kuhn & Loeb che poi sarà la Shearson Lehman, in società con Averell Harriman, altro personaggio di cui parleremo più avanti.

Armand Hammer, quindi, ricco imprenditore e petroliere, era nato negli Usa a New York nel 1898 e vi morì a Los Angeles nel 1990.

Chiamato anche il "miliardario rosso", era stato "amico" di Lenin, con il quale aveva trafficato esportando medicinali in Russia e altri contratti di scambi commerciali, tanto che negli anni '20 si trasferì per un certo periodo in Russia ed entrò in buoni rapporti con Stalin e a seguire con tutti i successivi dirigenti sovietici, anche durante il successivo periodo della guerra fredda.

Ritornato negli Stati Uniti, a New York nel 1931 pensò di guadagnare con il commercio di opere d'arte già appartenute alla nobiltà russa ed in particolare ai Romanoff. Fece anche l'imprenditore, specialmente nel campo petrolifero, investendo in seguito nella società Occidental Petroleum.

Bizzarro il fatto che politicamente divenne un sostenitore del partito repubblicano e di Nixon, ambiguità però non inusuale in questi esponenti dell'Alta finanza usi a operare su più "fronti", e Hammer era alquanto spregiudicato, passando disinvoltamente dai democratici, in particolare con la famiglia di Al Gore, suoi soci in affari, ai repubblicani appunto.

Il rapporto di Hammer con i sovietici è ben al di là delle contingenze tanto che ancora nell'aprile 1976, Armand Hammer, presidente dell'Occidental Petroleum, firmava con il presidente sovietico Breznev un accordo di 20 miliardi di dollari per la costruzione di fabbriche fertilizzanti. En passant, Breznev, ha definito Hammer come: *"un uomo che mi aiuta e che aiuto"*.

(Cfr. Oltre le vere e proprie biografie su Hammr, l'articolo "Armand Hammer - L'ultimo "utopista" del novecento", di A. Montella, reperibile on line, in:



Armand Hammer al funerale di Leonid Breznev

<http://www.iskrae.eu/wp-content/uploads/2013/10/0289-Hammer-Armand-biografia-completo-di-foto.pdf>., quindi il “Financial Time” e il “Time” di Londra, del 1923 e del 1937 che riportano molte notizie e informazioni su Hammer e le sue attività in Unione sovietica).

In ogni caso Hammer, fu presumibilmente, il grande artefice finanziario che indusse Stalin ad adeguarsi, con discrezione e almeno in parte, a tutte le altre banche di emissione del mondo, aprendo la Gosbank al capitale privato, ponendo così, per il momento e almeno teoricamente, che gli speculatori internazionali potessero in futuro mettere le mani anche sul controllo della moneta sovietica, allineandosi al Federal Bank System.

William Averell Harriman

Anche questo ricco diplomatico ebreo, petroliere e ferroviere (quali imprese ereditate dal facoltoso padre, magnate delle ferrovie in America), per anni, fece da mediatore tra i sovietici e l’Alta finanza.

Averell Harriman (New York, 1891 – Yorktown Heights, 1986), noto negli Usa per la sua spregiudicatezza, tanto da trafficare con la Germania nazionalsocialista e spacciarsi anche per un marxista illuminato; un uomo delle Power èlites finanziarie americane, di idee "liberal", che da allora fu il referente dei Rothschild e di Roosevelt che si interfacciavano con il paese comunista e quindi poi ebbe anche un ruolo per gli enormi "aiuti" americani alla Russia in guerra con i tedeschi e successivamente per l'atomica a Stalin (Cfr.: Edward Jay Epstein, "*Dossier: The Secret Life of Armand Hammer*", Ed. Capo Press, 1999).

Harriman, tra il 1926 e il 1938, aveva realizzato la rete ferroviaria sovietica e una delle sue Società, la *Harriman & Co*, aveva fornito, a partire dal 1928, tutte le necessarie garanzie per consentire all’URSS di intraprendere ogni necessario e importante acquisto negli Stati Uniti.

Anche Harriman, sebbene non se ne parli, con le sue doti diplomatiche, probabilmente coadiuvò l’operato di Stalin nella parziale privatizzazione della Gosbank.

Nel 1944 questo facoltoso e onnipotente democratico Averell Harriman, in un rapporto redatto per il Dipartimento di Stato, dopo vari incontri al Cremlino scriveva: «*Stalin ammette che circa i due terzi delle più grosse industrie sovietiche sono state costruite con l’aiuto degli Stati Uniti o grazie alla loro assistenza tecnica*».

Le ricerche su questi argomenti sono molto difficili e complesse in quanto, gli aspetti finanziari, spesso vero motore degli avvenimenti storici, sono sempre stati tenuti “coperti” e più che altro occorre rifarsi a testi stranieri.

Molto importante il testo del 1971, “*None Dare Call It Conspiracy*” di Gary Allen, scaricabile da internet in PDF:

(<http://www.kamron.com/Downloads/none%20dare%20call%20it%20conspiracy.pdf>)

tradotto e pubblicato da Giampaolo Pucciarelli col titolo “*Nessuno osi chiamarla cospirazione*” (ne parla Pucciarelli stesso qui nel video:

<https://www.youtube.com/watch?v=YSpABC2ZYvw>), che descrive la collaborazione tra la rappresentanza del Gostorg (ministero del Commercio dell'URSS) a New York (situata nelle stessa 68th strada in cui sorge l'edificio che ospita il Council on Foreign Relations o CFR) negli anni successivi al 1921 (con la supervisione USA sull'elaborazione dei Piani Quinquennali e l'esclusiva proprietà del petrolio del Caucaso, acquistato dai Rockefeller).

Interessante anche il testo di Alberto Mariani: *“Il Fascismo e le leggi razziali”*, forse ancora reperibile on line in:

http://www.abmariani.altervista.org/storia/e_Perche_le_leggi_del_1938.pdf

Cosicché l'immissione di capitali privati nella Gosbank avvenne nel silenzio delle autorità sovietiche, mentre nello stesso occidente la finanza che controllava la stampa non aveva interesse a pubblicizzare queste vicende.

Attenzione però, come già accennato in premessa, non si creda che Stalin fu un "agente" della finanza (insinuazioni queste care ai “complottoisti” che con le loro “inchieste” fanno più danni che altro), molto più semplicemente, Stalin era un dittatore che ragionò spesso nello stesso modo di Mussolini e Hitler, ovvero “addivenire a patti anche con il "diavolo", se questo era necessario. E non si può dire che Stalin ignorasse come stavano le cose, se nel 1931, intervistato da Emil Ludwig, gli disse:

«Nei paesi capitalistici [...], nonostante l'esistenza di parlamenti ‘democratici’, i governi sono controllati dalle grandi banche. I parlamenti dichiarano che sono loro a controllare i governi. In realtà invece avviene che la composizione dei governi è fissata in precedenza dai maggiori consorzi finanziari, i quali controllano anche l'operato dei governi. Tutti sanno che in nessuna potenza capitalistica può essere formato un gabinetto contro la volontà dei maggiori magnati della finanza. È sufficiente una piccola pressione finanziaria perché i ministri volino via dai loro posti come fucelli».

Tanto è vero che poi con i primi anni '50 Stalin prese ad emettere una serie di decreti che minacciavano di restringere al massimo il potere finanziario privato già concesso alla Gosbank pretendendo anche una diversa valutazione sul prezzo dell'oro e rifiutò di usare il dollaro nel commercio crescente dell'Unione sovietica.

Ci sono analisti che mettono in relazione la morte di Stalin, probabilmente favorita da una specie di congiura e tramite medici compiacenti, proprio con questi intenti tardivi di Stalin.

Non essendo però questo provabile, forse non sapremo mai la verità, ma resta il fatto, veramente singolare, che nel giro di due anni (1937 / giugno 1939) da una parte la Gosbank, banca centrale sovietica, divenne parzialmente privata, facendo intanto entrare un banchiere di Wall Street, come Armand Hammer, mentre dall'altra, nel Reich di Hitler, con la Legge sulla Reichsbank, si nazionalizzava interamente la Deutsche Bank.

E guarda caso con il secondo macello mondiale, sempre scatenato dall'Alta finanza da dietro le quinte, mentre la Germania nazionalsocialista fu definitivamente spazzata via, attraverso una resa senza condizioni e un repulisti totale di uomini, simboli e idee, la Russia sovietica divenne il partner dell'Occidente nella spartizione dell'Europa sancita con Jalta.

Charles Levinson ha documentato che tante banche d'affari transnazionali, vere strutture di dominio, operavano all'interno dell'URSS già prima dell'implosione dell'impero sovietico (Cfr. Charles Levinson, "Vodka-Cola", Ed. Vallecchi, Firenze 1978).

Anthony Cyril Sutton, nel suo pregevole "*Wall Street and the Bolshevik Revolution*" reperibile in inglese su internet scaricabile in PDF:

(https://www.voltairenet.org/IMG/pdf/Sutton_Wall_Street_and_the_bolshevik_revolution-5.pdf) non fa un riferimento diretto alla Gosbank, ma presenta documentazioni, citazioni e nomi di banchieri americani e che dal 1917 in poi fecero affluire fiumi di denaro all'URSS attraverso la banca centrale russa.

Un altro lavoro di Anthony Sutton dal titolo "*Western Technology and Soviet Union Economic Development*" (due volumi sempre in inglese) in cui si trovano vari riferimenti alla operazioni bancarie della Gosbank è anch'esso, reperibile in Internet.

Informazioni più dirette per la Gosbank, anche se si riferiscono più che altro tra gli anni precedenti e seguenti il crollo dell'URSS (1991), ma in ogni caso fanno anche comprendere il "Gosbank system", si trovano invece in un testo, con contenuti altamente specialistici, di Marshall Goldman: "*The Privatization of Russia*", anche questo reperibile, sempre in inglese su Internet e scaricabile in PDF:

(http://www.e-reading.club/bookreader.php/135022/The_Piratization_of_Russia.pdf).

Comunque sia, nell'URSS, tra il 1930 ed il 1987 la Gosbank già così nazionalizzata e poi così sottilmente "privatizzata", regolò le politiche di credito che erano esclusivamente dirette dal governo centrale.

Fu il principale strumento di centralizzazione del potere dell'impero sovietico, di cui i paesi "socialisti" fratelli, ma satelliti, non ebbero certo da rallegrarsi.

Con la morte di Stalin, gli aspetti della Gosbank quale una finanza di tipo capitalista, seppur mascherata, si accentuarono, e non a caso "Che" Guevara, ebbe più volte a far notare come il sistema bancario sovietico fosse molto simile a quello occidentale e le filiali della banca sovietica in alcuni paesi capitalisti, disse, agivano con gli stesi sistemi e metodi di quelle occidentali.

Del resto era ben noto come banche "liberalcapitaliste", Morgan e Rockefeller, avevano proprie "filiali" nei Paesi socialcomunisti, fin dal lontano 1917, esempio Chase Manhattan Bank, ecc., mentre le banche dell'area socialcomunista avevano "filiali" nei Paesi liberalcapitalisti, esempio Banque Commerciale pour l'Europe du Nord, Eurobank-Bcen, ecc. (Cfr. Charles Levinson, "Vodka-Cola", op. cit.), a dimostrazione di come il mondo comunista era ben integrato e allineato al mondo finanziario

capitalista mondiale (non a caso a Bretton Woods nel 1944, quando si decisero gli assetti post bellici e si crearono altri grandi Istituti e Organizzazioni mondialiste e capitaliste, per esempio la Banca Mondiale e il FMI, erano presenti e partecipanti anche i sovietici la cui delegazione era guidata dal vice ministro del Commercio estero Mikhail Stepanov, che firmarono gli accordi, anche se poi però i sovietici non li ratificarono, né parteciparono alla Banca Mondiale e al FMI).

Ma Guevara fece anche notare come L'URSS pretendeva di allineare i paesi socialisti al suo sistema economico, sacrificandone i progetti locali di sviluppo, in favore di una presunta pianificazione comune, ma in cambio neppure forniva a prezzi veramente di favore i macchinari indispensabili a quelli che ne erano tecnologicamente sprovvisti, ma li vendeva a prezzi di mercato occidentale e, colmo della beffa, erano anche macchinari tecnologicamente molto scadenti rispetto a quelli occidentali!

Per non parlare poi delle armi fornite e poi fatte lautamente pagare, ai paesi "fratelli" o aggrediti dall'Imperialismo, per esempio la Repubblica Spagnola durante la guerra civile (trattenendo una parte dell'oro portato a Mosca), la Cina e la Corea invasa dagli americani.

Il segreto della Gosbank in Italia

In Italia gli ambienti finanziari ben sapevano che la Gosbank agiva come una banca con interessi privati, ma pochi furono quelli che ne svelarono in pieno e con attestati e precisione l'infido ruolo.

Tra questi un gigante nella critica finanziaria che fu il prof. Giacinto Auriti, anche se i suoi accenni en passant, con questa rivelazione, rimasero nella cerchia delle sue conferenze e ambiti accademici.

Poi nel maggio del 1982 venne pubblicato un *dossier* dal periodico "OP Nuovo" (non l'Op di Mino Pecorelli che era stato assassinato nel 1979) che ha reso noto che la Gosbank, era una società per azioni, con partecipazione di capitali privati stranieri.

Luigi d'Amato, docente universitario e giornalista, scriveva sul "Giornale d'Italia" del 21 giugno 1982: *"La storia del grande capitale finanziario è quella di un potere demoniaco; essa gronda sangue"*.

Il mondo comunista, bravissimo nella critica e nella esegesi del capitalismo si è ben guardato di indagare in questo ambito, lasciando così il campo a critici del campo opposto, i quali però in genere hanno spesso sviluppato analisi condite di cospirazionismo, "illuminati", ebrei ed altre storie del genere, inquinandole e facendo perdere interesse all'argomento.

Diversi sono i siti on line che accennano a queste vicende, Gosbank, Federal Reserve, ecc., ma molti sono appunto inficiati da carenze e alterazioni.

Per chi volesse addentrarsi in queste inchieste, raccomandiamo i testi, anche se in lingua inglese, da noi citati, ed altri ancora che non è difficile rintracciare con una paziente ricerca.

Post scriptum

Oggi che tanta acqua è passata sotto i ponti, che due grandi macelli mondiali e una sequela di rivoluzioni e aggressioni a nazioni ostili da parte dell'iper e mega capitalismo anglo americano, hanno praticamente consegnato il pianeta nelle mani del potere e degli interessi della grande Finanza, che un pugno di ataviche e grandi famiglie bancarie oramai anche capitale monopolista (i Rothschild in testa), controllano o sono proprietarie di tutte le risorse della terra, ci si chiede a cosa sia servito il comunismo se non ad agevolare questi assetti perversi e di super sfruttamento umano.

Da sempre ci si era resi conto che il comunismo, nella sua accezione marxista leninista era una utopia, era un qualcosa non conforme e possibile per la natura umana e quindi mai nessuno, campasse mille anni, avrebbe visto questo "sol dell'avvenire".

Essendo una utopia, il comunismo ovunque saliva al potere o veniva imposto da fuori con le armi (il caso delle nazioni dell'Est Europa sovietizzate), dopo neppure 5 minuti già tradiva sé stesso e si realizzava in una costruzione non propriamente in linea con quei dettami rivoluzionari: la natura umana si prendeva la rivincita sulla forzatura degli uomini e delle cose. Passata poi la prima ondata idealistica e rivoluzionaria, sempre più il comunismo si allontanava da certi ideali irrealizzabili, rimanendo soltanto una vuota nomenclatura.

In queste condizioni era inevitabile il suo futuro collasso e la sua scomparsa che, non a caso, nelle nazioni comunistizzate, non lasciava neppure sostanziali ricordi positivi.

Resta il fatto, come abbiamo qui visto, che la spinta rivoluzionaria del comunismo, e la presenza di una grande nazione, l'URSS, comunistizzata, è tornata utile alle strategie di quella grande finanza cosmopolita speculatrice e parassita.